

**IL CASO
PRIEBKE**

Decine di lettere di solidarietà - «ammiratori» italiani e stranieri - stanno pervenendo ad Erich Priebke, ancora ricoverato nel centro clinico del carcere romano di Regina Coeli. L'ex capitano delle SS continua ad occupare la stanza singola

Decine di lettere in carcere

Priebke trascorre le giornate scrivendo e guardando la televisione. Perdura la sorveglianza stretta, sia fuori sia dentro il carcere.

dell'infermeria dove è stato trasferito martedì scorso per problemi logistici. Le sue condizioni sanitarie sarebbero buone.

Pericolo di fuga Arrestato Karl Hass

L'ex nazista resta in clinica Di nuovo in azione Odessa?

Ordinanza di custodia cautelare per Karl Hass. Il motivo: pericolo di fuga. Il gip Giuseppe Mazzi ha accolto la richiesta della procura militare. È stata adottata la misura degli arresti domiciliari. L'ex maggiore delle Ss, indagato per l'eccidio delle Ardeatine, resta in clinica, perché ha ancora bisogno di cure. Prima la polizia lo proteggeva; da ieri pomeriggio lo controlla. In clinica, Hass potrebbe aver incontrato degli ex nazisti.

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Qualche giorno fa, Karl Hass ha detto d'aver fiducia nella giustizia italiana. La giustizia italiana, invece, non si fida di Karl Hass. Così, ieri pomeriggio, l'ex nazista, ricoverato in una clinica nei pressi di Roma, ha ricevuto un'ordinanza di custodia cautelare. Chiesta dalla procura militare, firmata dal gip Giuseppe Mazzi. Arresti domiciliari. Meglio: per il momento, ospedaliari.

«Pericolo di fuga»

L'ex maggiore delle Ss, infatti, ha ancora bisogno di cure. Il motivo del provvedimento? Hass, 84 anni, bizzarro testimone del processo Priebke, egli stesso indagato per l'eccidio delle Ardeatine, potrebbe tentare di nuovo la fuga. Lo ha già fatto: a giugno, quando si calò dal balcone di un albergo romano. Cadde, si ruppe il bacino.

Evidentemente, gli inquirenti ritengono che le sue condizioni di salute siano migliorate. E, per evitare altre sorprese, hanno chiesto e ottenuto una più stretta sorveglianza dell'ex nazista. Dice il procuratore militare Antonino Intelisano: «Il provvedimento è dovuto a motivi di sicurezza e cautelari. Abbiamo chiesto gli arresti domiciliari per conciliare queste esigenze con quelle terapeutiche e riabilitative di Hass. Una misura più rigida non sarebbe stata congrua». La decisione della procura non ha alcun legame con la richiesta di arresto firmata dalla procura di Dortmund, che mira ad ottenere l'estradizione dell'ex Ss in Germania. Il processo, se ci sarà, si svolgerà in Italia.

L'avvocato Stefano Maccioni, legale di Hass, è in vacanza. Protesta: «Gli arresti domiciliari sono una misura superflua. Questo provvedimento mi sorprende. Hass è anziano, le sue condizioni fisiche sono precarie... La decisione del gip mi è

stata comunicata per telefono. Domani (oggi, ndr.), prendo un aereo e torno a Roma». Postilla: «Karl Hass crede fermamente nella giustizia italiana e spera che venga fatta piena luce su tutta la vicenda». Sentiamo ancora Intelisano, che regala una battuta: «Siamo intervenuti anche perché voi giornalisti avevate scoperto il "rifugio" di Hass. Insomma, i controlli dovevano essere intensificati». Nei fatti, la situazione dell'indagato non muta di molto. Prima, gli agenti stazionavano davanti alla sua stanza per proteggerlo; adesso, per controllarlo.

Odessa in azione?

Il dottor Intelisano non lo dice, ma in realtà gli inquirenti temono che Karl Hass sia stato avvicinato o possa essere avvicinato da qualche suo vecchio «amico». Ex nazisti e loro complici o protettori che crearono negli anni quaranta «un'associazione di mutuo soccorso» (Odessa): per favorire la latitanza di questo, per preparare la fuga di quello. S'indaga, al riguardo. Gli interrogativi sono tutt'altro che banali: Hass tentò la fuga dall'albergo perché qualcuno, non volendo che testimoniasse contro Priebke, lo aveva minacciato? Gli aveva consigliato di scappare? E in clinica: quel qualcuno è andato a trovarlo anche là?

Personaggio strano e inquietante, Karl Hass. Per anni, ufficialmente, si è detto che era morto. Poi, d'improvviso, eccolo entrare da protagonista nel processo Priebke. Sembra disponibile, potrebbe raccontare tante cose. Arriva a Roma. Alla vigilia della deposizione, tenta la fuga. Viene portato nell'ospedale militare del Celio. Durante l'interrogatorio, fa marcia indietro, dice che Priebke, alle Ardeatine, aveva soltanto eseguito un ordine. Erich Priebke ascolta e sorride. Ringrazia, anche.

Erich Priebke scortato da un carabiniere durante una udienza del processo
Angelo Scipioni/Ap



«Die Woche»: l'ex Ss liberò 32 prigionieri graditi alla S. Sede, fucilandone 14

Priebke «barattò» col Vaticano?

Il Vaticano avrebbe aiutato Erich Priebke a sfuggire alla giustizia, dopo la guerra, per tener fede a un inconfessabile baratto sul destino dei prigionieri di via Tasso. È quanto scrive il settimanale tedesco «Die Woche». L'ex capitano delle Ss avrebbe liberato 32 detenuti indicati in una lista fatta compilare da Pio XII, ma avrebbe poi ordinato la fucilazione degli altri 14, tra i quali Bruno Buozzi, nell'eccidio di La Storta.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDINI

BERLINO. Il Vaticano sarebbe coinvolto nella torbida vicenda della fuga di Erich Priebke dall'Italia, subito dopo la fine della guerra, molto più di quanto si fosse pensato finora. E quanto scrivono gli autori di un ampio reportage pubblicato dal settimanale tedesco «Die Woche». Secondo la loro ricostruzione, la fuga dell'ex capitano delle Ss, che durante l'occupazione di Roma avrebbe svolto le funzioni di ufficiale di collegamento tra il comando nazista e la Città del Vaticano, sarebbe stata il «premio» di un inconfessabile baratto compiuto sulla pelle dei prigionieri di via Tasso. Al momento del ritiro dei tedeschi da Roma, nei primi giorni del giugno '44, nel carcere della Gestapo si trovavano 46 persone. Il Vaticano, secondo la ricostruzione del settimanale, avrebbe fatto avere a Karl Wolff, il comandante delle Ss,

una lista di persone che, secondo Pio XII, dovevano essere salvate. In cambio i diplomatici della Curia avrebbero promesso un salvacondotto verso un paese «sicuro».

L'elenco dei trentadue

L'elenco, però, avrebbe contenuto i nomi di soli 32 prigionieri. Questi sarebbero stati effettivamente liberati e proprio da Priebke, il quale si sarebbe in tal modo «guadagnato» il promesso salvacondotto, ma gli altri non. Il numero dei prigionieri restanti, 14, corrisponderebbe esattamente a quello degli ostaggi, tra i quali c'era anche il sindacalista Bruno Buozzi, che, provenienti da via Tasso, furono fucilati alla Storta il 3 giugno del '44. Molti indizi, come è noto, avvalorano l'ipotesi che a ordinare quel nuovo eccidio sia stato proprio lo stesso Erich Priebke. Nonostante questo, però, il capitano delle Ss al momen-

to opportuno sarebbe stato «premiato» ugualmente.

Quanto è attendibile la ricostruzione della «Woche»? Che personaggi del Vaticano fossero intervenuti sugli occupanti tedeschi per cercare di salvare singoli prigionieri detenuti nella prigione della Gestapo era un fatto già risaputo. L'esistenza della lista citata dai redattori del settimanale solleverebbe, però, una serie di interrogativi inquietanti. In base a quale criterio Papa Pacelli, se davvero era stato lui a ispirarla, aveva scelto i nomi? In Vaticano si sapeva che a via Tasso di prigionieri ce n'erano altri quattordici? In questo caso perché la promessa del salvacondotto non fu barattata con tutti i detenuti? E perché il patto fu mantenuto nonostante la strage della Storta?

Quel che è certo, lo è fin dall'inizio della vicenda giudiziaria, è che l'intervento del Vaticano per favorire la fuga di Priebke ci fu e fu deciso. Dopo essere fuggito dal campo di prigionia britannico di Rimini, l'ex capitano delle Ss, in contatto con il cardinale Alois Hudal (un personaggio ricorrente nelle cronache dei contatti tra la Curia romana e i nazisti) e con altri «camerati» (e nazisti) e con altri «camerati» anch'essi aiutati da Oltretorre, ottenne un passaporto della Croce Rossa svizzera con il quale, nel '48, si imbarcò da Genova per l'Argentina.

Proprio l'aiuto ricevuto a suo tempo per la fuga come compenso per la sua collaborazione renderebbe oggi Priebke, secondo i redattori della «Woche», un testimone «pericoloso». Insieme con Karl Hass, l'uomo che prima voleva testimoniare per l'accusa al processo di Roma e poi cambiò idea dopo la misteriosa caduta dell'hotel Gerber, l'ex aiutante di Kappler sarebbe l'unico in grado di dare qualche informazione sulla famigerata «organizzazione Odessa», quella che avrebbe assistito per decenni le ex Ss e avrebbe mantenuto il segreto sulle complicità di quanti avevano favorito la loro fuga e poi l'anonimato: i servizi segreti di vari paesi, tra cui anche l'Italia, e, appunto (almeno nei primi anni dopo la guerra) anche il Vaticano. Una assistenza «coperta» al loro collega incappato nelle maglie della giustizia italiana gli ex camerati di Priebke non l'avrebbero fatta mancare d'altronde neppure negli ultimi tempi. Secondo gli autori del servizio, la difesa dell'ex *Hauptsturmführer* sarebbe stata finanziata e ispirata da un «comitato di amici» che si sarebbe appoggiato alla «Stille Hilfe für Kriegsgefangene und Internierte» («Aiuto silenzioso per i prigionieri di guerra e gli internati»), una specie di mutuo soccorso tra ex Ss che opera fin dal 1945.

La conoscenza dell'accordo segreto con il Vaticano spiegherebbe il disinteresse mostrato dalle autorità tedesche e italiane nei confronti di Priebke, il quale ha vissuto per quarant'anni a Bariloche con il suo vero nome, è tornato regolarmente in Germania e anche in Italia con il passaporto tedesco rilasciatogli senza problemi dall'ambasciata a Buenos Aires, nonostante fosse nota la sua partecipazione al massacro delle Fosse Ardeatine e fosse stato indagato negli anni '60 anche in relazione a una deportazione di ebrei da Brescia. Un trattamento davvero di favore che sarebbe culminato in quella che la «Woche» definisce la «benevolenza» dei giudici militari italiani.

Smentita vaticana

Fonti vaticane smentiscono però seccamente la ricostruzione fatta dalla rivista tedesca. In particolare si fa notare che nel reportage di «Woche» non viene citata una sola fonte, né documenti ufficiali vaticani. Già nel passato - si fa ancora notare - padre Robert Graham è intervenuto più volte per smentire coinvolgimenti vaticani in trattative più o meno inconfessabili con i nazisti: se anche ci furono monsignori che lo fecero, sostenendo di agire per il Vaticano, affermarono una cosa falsa. La polemica sembra destinata a crescere.

Promosso «all'unanimità» l'operato del ministro della Giustizia sulla vicenda del riarresto dell'ex Ss

Prodi: «Flick competente e tempestivo»

Il tribunale di Berlino sapeva da anni che l'Ss era vivo

Il tribunale di Berlino era a conoscenza da anni che l'ex maggiore delle Ss Karl Hass era vivo. La prova? Un atto datato 2 dicembre 1965, che annulla un precedente certificato di morte presunta del 13 novembre 1953. Secondo quanto riferito all'agenzia di stampa «Ansa» da Peter

Linz, direttore del tribunale competente di Charlottenburg, nel tribunale di Berlino sono custoditi ora solo due documenti in copia su Hass: un certificato di morte presunta del 13 novembre 1953, con l'indicazione fittizia del presunto decesso in data 30 giugno 1947, e un certificato che annulla il primo, datato 2 dicembre 1965, che attesta che Hass è vivo. Il fascicolo è schedato con le cifre «70 (18) II 390/53». Il nome completo è indicato in Karl, Theodor, Max Hass. La nascita: 5 ottobre 1912. Tutto l'incartamento, spiega Linz, è stato inviato a Dortmund su richiesta della locale procura che sta indagando sul caso Priebke-Hass. La richiesta da Dortmund è pervenuta nel giugno del '96 (quando cioè Hass testimoniò al processo Priebke a Roma, con «sorpresa» della giustizia tedesca che «lo credeva morto»). L'atto di morte di Hass fu redatto in base alla legge sugli scomparsi che prevede il caso di morte presunta dopo un certo numero di anni che una persona risulta scomparsa. Di possibili disguidi, il tribunale di Berlino non vuol sentir parlare. Il certificato di morte, ha spiegato Linz, è stato stilato in base alla legge sugli scomparsi. Il secondo, che annulla il primo e che conferma che Hass era vivo, è stato redatto non appena è pervenuta la rettifica del primo.

Il governo «approva all'unanimità» l'operato del ministro della Giustizia Flick e riconosce «la competenza e la tempestività» con cui il Guardasigilli ha agito. parola di Prodi che ieri, al termine del Consiglio dei ministri, ha ribadito la collegialità del governo sul fronte del riarresto dell'ex Ss che tante polemiche ha scatenato e che qualche preoccupazione aveva destato anche all'interno del governo e dell'Ulivo.

STEFANO POLACCHI

ROMA. Fine delle polemiche. Così Prodi, ieri al termine del Consiglio dei ministri, ha voluto far sapere a tutti che il suo governo ha approvato all'unanimità l'operato del suo Guardasigilli, Giovanni Maria Flick, nella vicenda del riarresto di Priebke. Il capo del governo ha voluto riaffermare la collegialità dell'azione del governo e dare un taglio a preoccupazioni che anche all'interno della compagine ministeriale nei giorni scorsi cominciavano ad affiorare. La preoccupa-

zione maggiore di alcuni ministri, infatti, più che nel merito - su cui tutti si sono trovati pressoché d'accordo - era che Flick avesse potuto dar vita dal punto di vista tecnico ad un precedente pericoloso. Preoccupazioni che, anche se non hanno dato vita a particolari polemiche interne al governo, hanno però agitato un pochino le anime più garantiste soprattutto a sinistra, nel timore che l'azione di Flick potesse configurare una sorta di spinta sulla magistratura o sulla polizia giudi-



ziaria. Ieri, appunto, la parola fine: «Il governo - ha ribadito Prodi formalmente - ha approvato all'unanimità l'operato del ministro per la competenza e la tempestività del suo operato».

Lo stesso Flick, due giorni dopo l'arresto e sull'onda delle polemiche che avevano cominciato ad investirlo soprattutto da destra, aveva ribadito a Milano la correttezza del suo operato: «Io rifarei» ha esclamato in una animata conferenza stampa a Milano, mercoledì scorso. La

tesi di Flick - e del governo - è nota: il nuovo ordine di arresto lo ha emesso la polizia giudiziaria autonomamente dopo aver valutato la nuova situazione venutasi a creare per il proscioglimento dell'ex capitano delle Ss e dovendo dare na risposta alla richiesta di arresto giunta dalla Germania in vista dell'estradizione. La controfirma del ministro è un atto dovuto al suo ruolo nell'iter di estradizione, e il provvedimento è stato convalidato dalla Corte d'appello. Nessuna pressione, dunque, su chiacchierata. Ben diverse, invece, le interpretazioni date dal Polo all'azione del ministro che, dopo una giornata di «assedio» al tribunale militare, si è presentato illustrato il provvedimento. Secondo i critici, il ministro avrebbe spinto invece sulla polizia chiedendo di decidere subito e, in sostanza, di arginare quello che sarebbe stato il risultato della decisione della corte militare: la libertà per Priebke. Versione, questa, accreditata anche da alcuni dei manifestanti presenti

nell'aula del tribunale che hanno parlato di trattativa, di mediazione, di contrattazione di un riarresto che altrimenti chissà quando sarebbe arrivato.

Ieri è stata ancora una giornata di critiche: sul merito della sentenza e del processo e dal fronte internazionale. Il britannico *Independent* e lo statunitense *New York Times*, infatti, criticano l'esito del processo: un processo viziato, in un paese che non è in grado di condannare un criminale nazista. L'Italia ha trasformato il processo a Priebke in una farsa perché, non avendo ancora saputo fare i conti con il suo passato fascista, non è capace di affrontare i crimini di guerra, e la tesi del quotidiano inglese che definisce il giudizio all'ex Ss «una lezione su come non condurre un processo per crimini di guerra». Per una giusta condanna a Priebke, scrive il NYT, l'ex Ss dovrebbe essere estradato e processato in Germania.